

**cronache** (24 OTTOBRE 2002; ORE 11:50; Ultimo aggiornamento ore 14:10)

### **Minaccia il suicidio davanti a Palazzo Chigi**

**L'uomo, un disoccupato, si è arrampicato sulla parte più alta di Galleria Colonna che si trova di fronte alla sede del Governo. Le forze dell'ordine lo hanno convinto a desistere. Traffico bloccato in via del Corso.**

*di Simone Navarra*

ROMA -E' stato denunciato per procurato allarme e gli è stata notificata una diffida a non entrare nel territorio della provincia di Roma. E' finita così l'ultima puntata della storia di un vero professionista del tentato suicidio, Salvatore Amore, 52 anni, ex guardia giurata, di Napoli ma residente un po' ovunque. Non potrà più salire su un cornicione della Capitale, come ha fatto stamane poco dopo le 11, tra le statue di palazzo Colonna, a circa 30 metri d'altezza. E rischia molto anche il suo calvo e rotondo collega Ferdinando Esposito che è pronto a spiegare i "motivi del gesto" a chi passa di là.

Eppure è una storia tragica quella che porta questi due attempati partenopei a "fare la disperazione" ogni volta che una promessa non si avvera, che una raccomandazione si infrange nel vuoto. La parte dell'aspirante suicida spetta ad Amore, lui prende il coraggio ci mischia un po' di faccia tosta e si mette a penzolare da un cornicione vista palazzo della politica. Che sia Parlamento o ministero del lavoro non fa differenza. L'ultima volta, prima di quella odierna, si è cimentato il 24 maggio del 2000. Assaltò a modo suo un edificio in piazza Monte Citorio. Ci salì sù e per quasi un'ora ripetè: "Basta, non ce la faccio più. Voglio farla finita". Poi, avvicinato da vigili del fuoco e poliziotti, decise di desistere. Incredibile replay oggi, a due anni e cinque mesi di distanza.

"Ha tre figli, un nipote a carico e una moglie che non lavora – dice il suo compare – una figlia deve fare costose cure ortopediche e lui non ce la fa a tirare avanti con quello che gli passa l'assistenza sociale". Il racconto attira attenzione. "Eravamo metronotte, avevamo un lavoro, poi c'è venuto in mente di fare giustizia". Si racconta di una denuncia del '96 dell'istituto di vigilantes "La Sicurezza" di Bologna. "Evadevano le tasse". L'esposto fu presentato alla Guardia di Finanza e alla Procura della Repubblica partenopea. L'accusa era pesante: "Dall'89 la maggior parte degli straordinari erano in nero". Passò del tempo i sospetti non diventarono prove. La collocazione in mobilità, sia di Amore che di Esposito, è del dicembre '99. E da allora sono partite le lettere per il presidente Ciampi e le "azioni eclatanti".

Secondo quello che hanno accertato gli agenti del commissariato Trevi, i due non vogliono lavorare al nord e per questo continuano ad inscenare questa macchietta triste con richieste di parlare con il sottosegretario al lavoro. "Stamane hanno mobilitato due squadre dei pompieri, decine di poliziotti e carabinieri – si spiega - e per oltre 40 minuti autobus e circolazione su via del Corso è stata nel caos. Non si può ripetere". **Vincenzo Del Vicario, segretario nazionale del Savip, il sindacato indipendente della vigilanza privata, commenta a bassa voce: "Storie come questa devono far capire che nel settore c'è molto far west. Con contratti capestro e servizi che obbligano a stare in piedi per 12 ore. La storiella di quello che grida al ladro e ogni volta per scherzo ha un brutto finale. Perché se alla prossima Amore si butta giù di chi sarà la colpa?"**